

Napoli
Convergenze tra Pci e industriali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Uno scambio di missive, la considerazione che su molti punti di critica all'attuale gestione della cosa pubblica c'era convergenza e quella, più ampia, che riguarda le cose da fare, hanno portato le delegazioni del Pci (con il segretario regionale Isaia Sales, quello provinciale di Napoli, Berardo Impegno, consiglieri regionali, componenti della segreteria provinciale) ad incontrare ieri mattina una delegazione dell'Unione industriali di Napoli, guidata dal presidente Salvatore D'Amato.

Un incontro estremamente proficuo, durato tre ore circa, che ha dimostrato che un confronto è stato aperto e si preannuncia fecondo: «Nessuna pregiudiziale nei riguardi delle forze politiche - ha esordito in apertura di discussione il presidente D'Amato - perché questa è la sostanza vera di un sistema democratico ed il Pci, come forza vitale in Campania, ha il dovere, prima ancora che il diritto, di sostenere le forze produttive. Una dichiarazione di disponibilità al confronto, alla quale ha seguito quella di fermezza nel giudizio nei confronti della gestione della regione: «Non siamo più disposti a concedere fiducia senza che ci sia dimostrata capacità di governo».

Anche Isaia Sales è stato drastico, nell'intervento di apertura, nel giudicare questo accordo: «Il cemento di questo patto è un fatto di sottogoverno, manca qualsivoglia segnale di concretezza da lanciare, anche, alla prossima legislatura: noi non chiediamo agli industriali avallati politici - ha proseguito il segretario regionale Pci riferendosi all'incontro appena iniziato - che ci siano più di un riflesso, convinti come siamo di agire sul concreto. La delegazione comunista ha poi posto i problemi sul tappeto: il piano per il lavoro che prevede l'insediamento di aree attrezzate di piccole e medie imprese, le questioni ambientali, i piani per lo sviluppo, la legge 61.

Pur nella diversità delle opinioni c'è stato un confronto serrato e positivo. Dalle questioni impellenti il discorso s'è allargato a quelle relative alle società miste pubblico-privato sia relative alla gestione della formazione professionale, sia quelle per i servizi pubblici, ed ancora a quelle per le infrastrutture industriali, alle tipologie di intervento per rivitalizzare una economia che si appresta a giungere impreparata all'appuntamento europeo del '92. Ed allora - hanno convenuto i comunisti industriali - lo scontro non avverrà solo con le regioni del Settennario d'Italia, ma anche con quelle maggiormente industrializzate d'Europa.

Problema casa, infrastrutture avanzate per l'industria, problema della gestione dei fondi per la programmazione delle altre tematiche discusse. Un primo risultato è stato raggiunto: Berardo Impegno, segretario del Pci di Napoli, ha proposto lo svolgimento di un incontro su una tematica specifica, quella del «centro storico» partenopeo dove Pci e industriali verifichino convergenze, diversità, possibilità di intervento. Nell'incontro, accettato dagli industriali, sarà discussa una proposta di intervento dei comunisti alla ricerca di possibili convergenze.

I commenti dopo la Direzione in cui Occhetto ha parlato della necessità di «una svolta nel nostro modo di discutere»

Nel Pci non è soltanto polemica

C'è un clima nuovo nel dibattito interno del Pci? Lunedì sera Achille Occhetto aveva auspicato «una svolta nel modo di discutere». Per l'imminenza di una campagna elettorale e perché in futuro il Pci dovrà fare i conti con la presenza «fisiologica» di piattaforme diverse. Gavino Angius è d'accordo: «Il dibattito non ci faccia scordare i compiti di tutto il Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

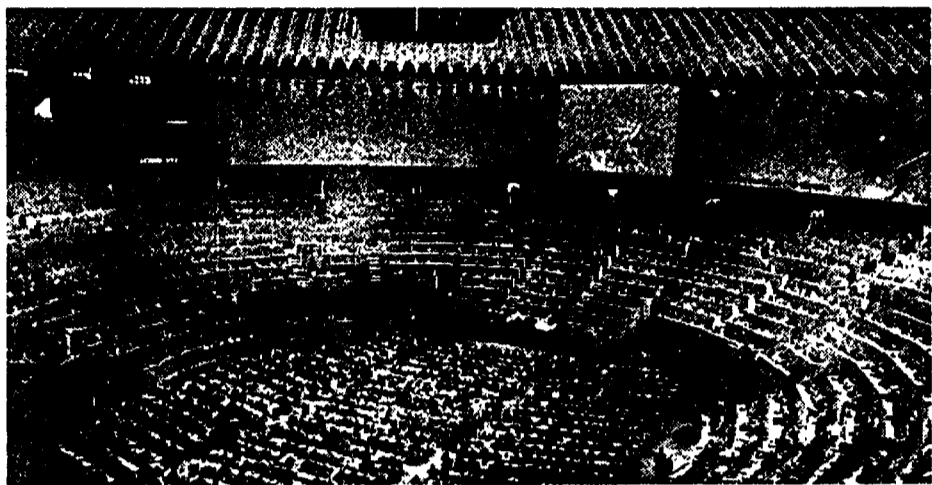
ROMA. Hanno lasciato subito Roma, appena finita la Direzione. Sono tornati nelle federazioni e nei Comitati regionali che dirigono, oppure si sono sparpagliati per l'Italia ad illustrare questa o quella mozione. I dirigenti comunisti sono impegnati ad ogni livello nella battaglia congressuale. E l'impegno febbrile di questo inizio d'anno ha una ragione precisa: saranno i congressi di sezione, infatti, a decidere nelle grandi linee l'esito congressuale. E nelle sezioni che decine di migliaia di comunisti esprimeranno il proprio voto, che si riprodurrà, a cascata, nei congressi di federazione e, poi, in quello nazionale.

Achille Occhetto è esplicito: un conto è discutere anche animatamente, un conto è l'iniziativa politica del partito. E fa notare che il «centralismo democratico», con i suoi limiti, aveva un vantaggio e nasceva da un'esigenza: assicurare al partito un'azione estrema incisiva e unitaria. Concludendo la Direzione di lunedì, ha voluto lanciare un messaggio distensivo al partito. E il suo appello non sembra cadere nel vuoto. Il tono

di certe polemiche non piace alla gran parte del Pci. E molti già guardano al «dopo congresso» visto che ad una scissione non pare pensare proprio nessuno, dopo Bologna, indipendentemente dal risultato (e dalle percentuali di quel risultato), il Pci entrerà in una fase in cui minoranze e maggioranze saranno fisiologiche. Ed è così che dovrà affrontare due mesi di campagna elettorale.

«Io credo che il congresso possa e debba essere un momento di arricchimento del dibattito e della stessa iniziativa politica». Gavino Angius è il primo firmatario della mozione n° 2. «Per un vero rinnovamento non gli interessa distribuire pagelle sul comportamento congressuale di questo o quel dirigente. Ma si dice convinto che «la discussione, per quanto appassionata, non deve farci perdere di vista il compito e la responsabilità di tutto il Pci». Il dibattito di lunedì gli è piaciuto perché ha mostrato un accordo di fondo sulle «scelte di grande rinnovamento» con cui il Pci affronta la prossima tornata elettorale: liste aperte, aggregazioni ampie, coinvolgimento di associazioni e gruppi. Angius vede nella «creazione di una nuova classe dirigente locale» l'ambizioso traguardo cui punta il Pci. E sa che, per raggiungerlo, occorre lo sforzo di tutto il partito. Una controprova gli viene dai resoconti che alcuni giornali hanno dedicato alla Direzione: «Ma come - si chiede Angius - è un fatto politico quando ci dividiamo, e non lo è quando invece discutiamo unitariamente su una questione di primo piano?».

Segnali distensivi arrivano anche dalla segreteria. La stessa Direzione di lunedì, la riunione del governo ombra di ieri, l'assemblea dei segre-



Una immagine del 19° Congresso del Pci a Roma

rati di federazione sulle lotte sociali, che si apre oggi, l'appello per il tesseramento sono altrettanti segnali che vanno in un'unica direzione: il Pci continua a far politica, e lo fa in modo unitario, al di là degli schieramenti congressuali. Quanto a Occhetto, ha scelto di non partecipare a nessuna assemblea di presentazione della mozione di cui è primo firmatario.

«Il confronto fra le diverse posizioni interne - tiene a precisare Livia Turco, ieri ad Avellino - deve mantenere la capacità del dialogo e del confronto reale: si resta compagni, non si diventa avversari politici». Non solo: il dibattito congressuale, aggiunge Turco, ha significato ed è utile «se

guarda alla società e si misura con i suoi problemi». Insomma, il congresso deve diventare un «atto politico», non una conta fra comunisti. E un esempio positivo viene dalle donne, che spesso sono riuscite a «creare sedi comuni per un confronto fra posizioni diverse, che coinvolgono anche donne non iscritte».

Anche Armando Cossutta constata con piacere la «grande civiltà» che ha trovato a Mantova, partecipando a un'assemblea in cui si sono illustrate e discusse tutte e tre le mozioni. E sul bisogno di «iniziative unitarie» non ha dubbi. Ma non rinuncia a polemizzare con Occhetto per l'adesione al referendum sulla legge elettorale: nel metodo («Non

abbiamo mai concluso la discussione» e nel merito. Quanto al «clima interno», Cossutta parla apertamente di «esasperazione», pur senza condividerla. «Le regole che ci siamo dati potrebbero favorire una competizione serena», dice. Ma l'«esasperazione» nasce dall'oggetto stesso del congresso, «l'esistenza o meno del Pci». Per Giuseppe Vacca, invece, molti «sostenitori del "no"» vorrebbero in realtà le dimissioni di Occhetto: «Avrebbero dovuto - dice il direttore del Gramsci - chiederle preliminarmente: questo avrebbe chiarito il senso vero di molti "no" alla proposta. Invece hanno elaborato una mozione che a me pare frettolosa e strumentale».

Appello della Direzione «Il tesseramento '90 grande occasione per essere protagonisti nel Pci»

ROMA. «Tra poche settimane si aprirà in tutto il partito la campagna dei congressi di sezione e di federazione in preparazione del XIX Congresso straordinario con il quale tutti i comunisti sono chiamati a discutere e a decidere delle prospettive politiche del Pci, della sinistra e della democrazia italiana». Così comincia l'appello della Direzione del Pci per lo sviluppo della campagna di tesseramento e adesione al Pci per il '90. «Compito di tutto il partito - prosegue il testo - è operare per il più largo coinvolgimento di iscritti simpatizzanti, elettori nel dibattito per rendere centinaia di migliaia di giovani, donne, lavoratori, cittadini protagonisti di scelte decisive».

«Molto importante è perciò lo sviluppo della campagna di tesseramento e adesione al Pci per il 1990: centinaia di migliaia di compagni hanno già rinnovato la loro adesione al partito: migliaia di cittadini hanno chiesto per la prima volta la tessera del Pci. La vasta e appassionata partecipazione a questa prima fase del dibattito congressuale testimonia che il Pci è un organismo vivo, radicato, espressione di esigenze e aspettative di tanta parte del popolo italiano».

«Vi sono, dunque, le condizioni perché la campagna di tesseramento al Pci prosegua con più forte determinazione, superando anche i ritardi organizzativi causati dal sovrapporsi dell'apertura del tesseramento con l'avvio del dibattito sulla proposta avanzata dal Comitato centrale. Così come va superata ogni forma di incertezza e di passività: ogni comunista - quale che sia la sua posizione nell'attuale dibattito congressuale - sia protagonista attivo dentro al partito di un passaggio essenziale per la politica dei comunisti italiani».

«Ogni compagno è chiamato, con il proprio impegno concreto, a operare fin dai prossimi giorni per rinnovare la tessera agli iscritti dell'89 e per conquistare nuovi aderenti al Pci. La Direzione del Pci si rivolge perciò a tutte le sezioni, ai gruppi dirigenti federali e regionali, a tutte le compagnie e a tutti i compagni - continua l'appello - perché il tesseramento '90 diventi una grande occasione per chiedere a migliaia e migliaia di italiani di entrare nelle file del Pci, partecipare ai congressi e, al di là della stessa scadenza congressuale, di essere protagonisti delle fondamentali battaglie politiche, sociali ed elettorali dei prossimi mesi».

«Le elezioni amministrative di primavera, a cui il Pci intende andare promuovendo liste e programmi di larga convergenza democratica e per l'alternativa; i rinnovi contrattuali di milioni di lavoratori; l'urgenza di rilanciare con forza un movimento per lo sviluppo e la rinascita civile nel Mezzogiorno; l'iniziativa per garantire nuove condizioni di vita e di lavoro ai giovani del nostro paese: l'impegno per una nuova legislazione sugli orari che riconosca le domande e le aspettative di milioni di donne; lo sviluppo di una forte azione per la pace, la cooperazione e la solidarietà internazionale; sono questi appuntamenti di iniziativa politica, parlamentare, di massa che richiedono fin dalle prossime settimane - conclude l'appello della Direzione - un partito forte, organizzato, socialmente radicato, capace di dare voce e rappresentanza all'Italia di oggi».

Una riunione «a inviti» con Pollastrini e Vitali
Assemblea a Milano: «Con Occhetto ma distinguiamoci da altri sì»

Una affollatissima riunione convocata su inviti del segretario lombardo Roberto Vitali e della segretaria della Federazione milanese Barbara Pollastrini ha espresso un sì alla proposta di Occhetto, cercando di sottolineare che è possibile, anzi è indispensabile farlo senza costituire una corrente e irrigidire il dibattito. Distinzioni dalle posizioni di Corbani e Borghini, anche loro sostenitori del «sì».

GIORGIO OLDIRINI

MILANO. Ormai a Milano c'è una sorta di rito: le riunioni che discutono del congresso debordano regolarmente le dimensioni previste e i luoghi prescelti. Era successo lunedì sera per l'attivo dei segretari di sezione, è successo anche martedì sera quando la riunione ad inviti convocata da Roberto Vitali e Barbara Pollastrini prevista per alcune decine di compagni, si è trasformata in un incontro di qualche centinaio di comunisti che sono dovuti passare dalla piccola sala del federale alla grande sala Gramsci.

Il senso della riunione, secondo quanto hanno precisato Vitali e la Pollastrini, era quello di sostenere la mozione presentata dal segretario nazionale Occhetto, ma distinguendosi da quei compagni riuniti a Niguarda, presenti tra gli altri il vicesindaco Luigi Corbani ed il capogruppo in

Regione Piero Borghini, sempre per sostenere il «sì», ma dando vita ad una forma organizzativa più strutturata. «Questo incontro - ha detto Barbara Pollastrini - è stato accelerato dalla preoccupazione che molti di noi hanno per la corsa ad organizzare i correnti molto rigide l'adesione o la non adesione alla proposta di Occhetto». Ferruccio Capelli, della segreteria della Federazione, ha spiegato che «vi sono tutte le condizioni per discutere e sostenere la proposta Occhetto in modo diverso da quello di una corrente organizzata». Il problema, come ha sostenuto Barbara Pollastrini, è che occorre guardare al congresso, ma anche al dopo congresso. «La Federazione di Milano e noi che sosteniamo il «sì» dobbiamo caratterizzarci per la capacità di grande convincimento. Prima di tutto verso quei compagni che oggi non sono d'accordo. Se la proposta di costituzione vincerà il congresso, dovrà contare sulla parte più avanzata del paese, quindi prima di tutto su tutti i comunisti».

E tuttavia questa differenziazione all'interno del fronte del «sì» è stata criticata da alcuni interventi, come quello di Cristina Vogt, capogruppo del Pci nel consiglio di zona 16, che ha sottolineato che «si deve vincere e non solo partecipare. È una battaglia politica dura che non potranno vincere tutti. Non dobbiamo dividere coloro che sono per il «sì» alla mozione Occhetto, perché gli avversari, non certo i nemici, sono tutti nel fronte del «no». Invece Silvio Trevisani, capocorrentista de l'Unità, ha detto che «questo «sì» per cui ci siamo riuniti questa sera si collega esplicitamente alla scelta fatta un anno fa quando venne cambiato il vecchio gruppo dirigente della Federazione». Il segretario cittadino Roberto Cappellini ha sottolineato «la continuità con la scelta del nuovo corso, la coerenza con le decisioni del 18 Congresso».

Ci sono state polemiche con i sostenitori del «no». «Alla nostra storia - ha detto Silvano Ambrosetti della segreteria regionale - teniamo certo noi non meno di loro. Ma la mozione Occhetto è l'unica che possa dare un futuro a questa storia». «Non possiamo accettare - ha detto Sergio Scalpelli della segreteria della federazione - che la nostra discussione su programmi politici diversi venga segnata dalla accusa di "liquidazionismo". È un danno irreparabile che stiamo producendo alcuni compagni del «no».

Roberto Vitali ha ricordato che la polemica sul tesseramento tende «a delegittimare la mozione Occhetto. Dobbiamo rompere il giochetto di dare ad Occhetto la responsabilità di non agire nella società. In che condizioni saremmo dopo la Romagna senza la proposta Occhetto?».

Nasce comitato di sostegno alla mozione del sì
Emilia Romagna: «Sviluppiamo l'eredità del riformismo»

In Emilia Romagna scende in campo lo schieramento favorevole alla mozione di Occhetto. Un comitato di sostegno che raccoglie l'adesione di dirigenti di partito, di organizzazioni di massa e di singoli. Visani spiega perché l'Emilia rossa ha colto con più immediatezza e convinzione la proposta di Occhetto. Le correnti? «Vecchie etichette superate. Confronto forte, libero, ma rispettoso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Nella roccabforte del Pci la mozione di Occhetto ha raccolto fin dall'inizio un consenso largamente maggioritario. In questi giorni i sostenitori del «sì» hanno deciso di dare vita ad un comitato di sostegno alla mozione del segretario che ieri è stato presentato ai giornalisti. Finora hanno dato la loro adesione una ottantina di dirigenti nazionali, regionali e provinciali. In testa spiccano i nomi del presidente della regione Luciano Guerzoni, del sindaco di Bologna Renzo Imbeni, del segretario regionale del Pci Davide Visani, del sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi, del presidente nazionale della Lega cooperative Lanfranco Turci, del presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri. Ci sono tutti i segretari di federazione, larga parte degli assessori e dei consiglieri regionali, dei parlamentari. Molti anche i nomi dei dirigenti del sindacato, della cooperazione e delle altre associazioni di categoria.

Sull'Emilia Romagna sono puntati i fari di molti osservatori poiché saranno eletti qui trecento delegati sul novecento che parteciperanno al Congresso nazionale di marzo. Il comitato del «sì» e le sue motivazioni a favore della mozione di Occhetto sono state ieri presentate. La proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica ha l'obiettivo - ha spiegato il segretario regionale Visani - di «mettere in campo una forza più ampia capace di far vincere la sinistra e candidarla a governare». Perché in Emilia Romagna c'è stata una adesione così ampia alla mozione di Occhetto? «Perché qui - è la risposta di Visani - abbia-

mo sempre saputo aprirci alle domande della società anche quando queste venivano da culture diverse. In Emilia il Pci è l'erede e l'interprete del riformismo padano. La nostra capacità di innovazione politica si era già spinta avanti da tempo; basti pensare a come abbiamo risposto al problema della crisi ecologica spezzando la cultura industrialista e produttivista del Pci. E questo spiega perché abbiamo colto con più immediatezza la fecondità nel nuovo inizio prospettato da Occhetto».

C'è, però, chi accusa i comunisti emiliani romagnoli di essere sempre allineati con i vertici del partito, oppure chi li vede come i «vincitori» della battaglia riformista. Replica Guerzoni: «In quella mozione i comunisti emiliani sono un punto di riferimento che dà ragioni di praticabilità alla proposta di Occhetto la quale consente di liberarci da impacci e permette di sviluppare la nostra esperienza».

I giornalisti vogliono anche sapere del tesseramento. Visani spiega che i ritardi sono soprattutto organizzativi e che il confronto con l'anno precedente è improponibile perché il tesseramento era iniziato prima. A Bologna, dove il tesseramento è partito alla stessa data dell'anno scorso, gli iscritti dell'89 sono già stati superati. Vi sono adesioni nuove soprattutto nei centri urbani. I rifiuti esistono, ma si tratta di alcuni casi e non di un fenomeno ampio e consistente. Si è pure parlato di «sciopero» del tesseramento in alcune sezioni di Modena. Alfonsina Rinaldi lo nega. Anzi dice che nell'unica sezione dove c'era stato contestazioni i «sì» e «no», insieme, sono andati casa per casa a fare il tesseramento.

Il clima interno al partito? «Faremo di tutto - osserva Visani - per evitare eccessi e per incoraggiare una discussione libera, franca, ma serena; forte, ma rispettosa, senza ritorsioni polemiche evitando di andare sopra alle righe come è accaduto da altre parti». Insiste Imbeni: «Ogni giorno non possiamo metterci a sottolineare con la penna rossa e blu le dichiarazioni dell'una o dell'altra parte». Correnti, sottocorrenti, miglioristi, ingrannati: i giornalisti incalzano. Visani taglia corto: «Dichetto superate: il nuovo corso ha scompaginato questi vecchi schemi. I valori e i riferimenti sono diventati altri come ambientalismo, differenza sessuale, solidarietà, diritti. Se continueremo a ragionare con le categorie del passato faremo pochi passi avanti».

L'Aquila
Un comitato per la mozione Cossutta

L'AQUILA. Si è costituito all'Aquila un comitato provinciale a sostegno della mozione «Per una democrazia socialista in Europa» presentata, tra gli altri, da Cossutta. Gli organizzatori del comitato affermano in un comunicato la convinzione che problema fondamentale per i comunisti e per il popolo italiano sia quello della difesa del Pci dal pericolo dello scioglimento in una nuova formazione politica e dunque della sua conseguente liquidazione. Il comitato lancia un appello a tutti i comunisti che dissentono dalla mozione di Occhetto ad uscire apertamente in campo e battersi affinché l'obiettivo venga raggiunto».

Trentamila presenze previste alla Festa per il rilancio della Valtellina
Con l'Unità a Bormio sulla neve (vera)

MILANO. La Festa nazionale de l'Unità sulla neve torna in Valtellina. Per dieci giorni - da oggi al 21 gennaio - si alterneranno a Bormio sport, politica, spettacoli, cultura. E per la valle, devastata dalle calamità del luglio '87, una sorta di ritorno ufficiale alla normalità. Per i comunisti il rispetto di un impegno assunto nei giorni difficili del dopo emergenza. Le prenotazioni vanno prevedere l'arrivo di un piccolo esercito di sciatori e vacanzieri - alla fine, pendolari della neve a parte, saranno più di cinquemila in marcia verso l'Alta Valtellina. Ciò vuol dire in termini di presenze turistiche (giornate prenotate) di «record» di 30.000. Sono queste le prime cifre del successo che si profila per la dodicesima edizione della Festa invernale de l'Unità che si apre oggi a Bormio. Un successo il cui significato va però oltre. Per la Valtellina è il primo appuntamento di grande richiamo dopo la catastrofica alluvione dell'estate '87, una sorta di ritorno ufficiale alla normalità.

L'impegno, arduo, i comunisti valtellinesi se l'erano preso l'indomani della catastrofe quando ancora le cronache parlavano della trana del Pizzo Coppetto, della tramicazione controllata del lago di Pola, dei pericoli, dell'isolamento. Impegnati nella battaglia - non ancora conclusa - per la ricostruzione e la sicurezza della valle, avevano voluto lanciare per primi un concreto segnale di fiducia nella ripresa. E subito, tra mille difficoltà (Bormio e l'Alta Valtellina sono rimaste semi isolate per quasi sei mesi) si sono messi a lavorare.

Una decisione che si è rivelata vincente. Le prenotazioni già raccolte hanno superato ogni obiettivo e rappresentano un record. Nell'edizione di Bormio dell'85, l'anno dei mondiali, le presenze si fermarono a quota 27 mila. Non solo. Questa edizione della Festa de l'Unità sulla neve - cosa rara in questi tempi di penuria - il titolo non lo usurpa. La protagonista principale, la neve quella vera, quest'anno non manca. Non molta, ma sufficiente per sciare. Se le strade sono perfettamente asciutte e Bormio città è circondata da prati bruciati dal gelo, in quota, dove sono collocati gli impianti, si scia. Trentaquaranta centimetri a Santa Caterina Valfurva, dove è aperta anche la pista da fondo, altrettanti a Bormio 2000 e 3000. Neve bella, per di più, a sentire chi l'ha sperimentata in questi giorni. Si scia anche sulle piste del Masucco, tra Oga e Validentoro e, ovviamente, a Livigno, il «Piccolo Tibet». E neve significa garanzia del rispetto del programma sportivo messo a punto dagli organizzatori, compresa la fiaccolata sugli sci sullo schuss finale della pista

Documento di 12 donne «Nessuna delle mozioni ci rappresenta perché...»

ROMA. «Nessuna delle mozioni dà conto, né lo potrebbe, dei percorsi, delle pratiche e dei conflitti che vivono le comuniste», mentre la proposta di Occhetto ha prodotto «una grande semplificazione: si dice sì o si dice no». Così un documento di un gruppo di donne comuniste esprime «disaccordo» per la «logica di schieramento» che regola il congresso, si pronuncia contro la proposta di Occhetto, e si propone di «produrre giudizi autonomi e trovare mediazioni tra donne». Né credibile né auspicabile è giudicata la prospettiva di una «costituente di donne e di uomini» che finirebbe per «mettere tra parentesi l'essenziale della politica delle donne: la costruzione di sé a partire da sé e dalle proprie simili: l'inevitabile conflitto con l'altro sesso». La proposta di Occhetto ne nega l'identità e la storia. Una «linea di ricerca utile» è invece quella di una «federazione» a cui il Pci parteciperebbe come forza politica autonoma. Il testo chiede adesioni alle donne comuniste ed è firmato da Gloria Buffo, Rinalda Carli, Annamaria Carloni, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dacci, Rosetta D'Amelio, Daniela Dioguardi, Franca Fortunato, Leila Maocco, Letizia Paolozzi, Lillian Rampello.